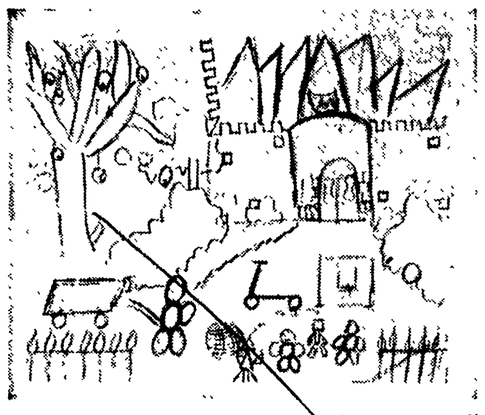

« Il Paradiso oltre i cancelli di Terezin » (disegno di Hana Wertheimorova, scampata alla morte)

« Animali domestici » (disegno di un ragazzo non identificato)

Volge l'ora in cui le bellezze di Terezin
si rivelano al tuo occhio
e da ogni strada senti
risuonare i passi degli uomini.

Lo vedo così
il ghetto di Terezin:
un chilometro quadrato
staccato dal mondo.

MIROSLAV KOSEK
Nato il 30-3-1932
Deportato il 25-2-1942
Deceduto il 19-10-1944 a Oswiecim

Invano il poveretto s'aggrappa,
invano sta chiamando.
Forse morirà. Tu allora capirai
di cosa è fatto il mondo.

Un bambino deportato a Terezin
non identificato

C'è un grande movimento
e tante, tante mosche:
le mosche non portano le malattie?
Cos'è che mi ha punto? Una cimice, oh!
Com'è terribile Terezin . . .

1943 — Bambino non identificato

E tutto così fiorisce e ride senza fine . . .
Volare? Oh sì, vorrei! Ma dove? Come?
Se tutto è in fiore tra i reticolati — oggi mi dico —
perché io no? E per questo resisto!

1944 — Scritto da bambini fra i dieci e i sedici anni dei lager L-318 e L-417

La mia casa, questa? Dio com'è lurida!
Non c'è che fango sul pavimento
ed io dovrei stendermi.
Come farò senza sporcarmi?

1943 — Bambino non identificato

Ma no. Noi vogliamo, mio Dio, vivere!
Le nostre file non le vogliamo assottigliare!
Il mondo che è nostro, noi lo vogliamo migliorare.
Non dobbiamo morire, vogliamo lavorare!

EVA PICKOVA
Nata il 15-5-1929
Deportata il 16-4-1942
Deceduta il 18-12-1943 a Oswiecim

E' più di un anno che vivo al ghetto
nella nera città di Terezin
e quando penso alla mia casa
mi sento morire di nostalgia.

9 marzo 1943 — Un bambino non identificato

Oh, come vorrei tornare
a casa mia, fiore di primavera,
vivendo tra le tue pareti care
mai ti ho amato tanto . . .

9 marzo 1943 — Un bambino non identificato

« Ragazzo con la stella ebraica » (disegno di un bambino non identificato)

Esposti a Bologna disegni e poesie dei piccoli ebrei cecoslovacchi di Terezin

Nei fogli dei piccoli in balìa dei nazisti il ricordo della casa, degli animali domestici, dei prati, e un senso di paurosa consapevolezza - Su 15.000 solo 100 scamparono alla morte

« Bambini di Terezin » (pannello esposto alla mostra di Bologna)

Un inno alla vita dal «ghetto dei bambini»

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 16

Nel quadro delle manifestazioni che si stanno svolgendo a Bologna in occasione del Secondo Febbraio pedagogico, promosso dall'Assessorato comunale alla Pubblica Istruzione, si è aperta oggi presso l'Archiginnasio una mostra di testimonianze infantili che non mancherà di suscitare il più largo interesse e la più profonda commozione. Si tratta di una mostra, venuta dalla Cecoslovacchia, che raccoglie una scelta di documenti autografi dei bambini ebrei che i nazisti, durante l'ultima guerra, avevano fatto confluire a Terezin, in attesa di avviarli ai campi di sterminio.

Ciò che però colpisce immediatamente, guardando i pannelli ordinati nella sala del « Lapidarium », è il fatto di non riscontrarvi nulla di macabro o di atroce: i disegni e le poesie dei bambini e delle bambine che vi sono esposti appaiono pieni di vita, di dolci ricordi, di gentili immaginazioni. Eppure Terezin fu il loro inferno.

I « tecnici » di Hitler dovettero trovare questa città particolarmente adatta ai loro scopi. Terezin, infatti, fu costruita due secoli fa per volere dell'imperatore Giuseppe II, secondo un progetto elaborato da ingegneri militari italiani: una vera fortezza articolata su dodici bastioni disposti a raggiera. Il nome femminile di Terezin, così in contrasto col carattere guerresco della cittadella, è invece dovuto al desiderio di Giuseppe II di rendere omaggio a sua madre, Maria Teresa.

La città, che sorge a circa sessanta chilometri da Praga, fu dunque scelta dai nazisti a ragion veduta. Così come essa era stata concepita, poteva diventare un ghetto chiuso e cintato, senza eccessive trasformazioni: un'altra delle tante « stazioni » sulla via della morte di cui essi avevano disseminato l'Europa.

Ma c'è un aspetto che rende tragicamente singolare questa città boema, ed è che in essa, dal '42 al '44, furono deportati 15 mila bambini dai 7 a 13 anni: ragazzi e ragazze strappati ai genitori e costretti a vivere in condizioni terribili. Terezin, cioè, fu il ghetto dell'infanzia, una delle invenzioni più mostruose del nazismo, una vergogna incancellabile della storia. Di queste 15mila creature, soltanto cento sono scampate alla morte: le altre furono uccise, bruciate nei forni crematori di Oswiecim e le loro ceneri disperse. Fu soprattutto nell'ottobre del '44 che avvenne lo sterminio.

Che cosa è rimasto di tutti questi bambini? Ecco: qualche poesia, qualche disegno, qualche breve lettera o cartolina. Niente, dunque, quasi niente. Eppure, osservando questi fogli, leggendo i brevi versi o la semplice frase di un loro scritto, a un tratto si ha l'impressione della loro presenza, un'impressione fulminante.

Nella mostra, compaiono 252 disegni di bambini, dei quali solo 13 sono sopravvissuti. Si potrebbe pensare che questi disegni riflettessero, quindi, in prevalenza, la dura esistenza del ghetto, la miseria, la fame, il freddo, le malattie. Invece no. Sembra che l'anima infantile respinga da sè il male, il dolore, la angoscia. Anche in condizioni tanto difficili e dolorose, i bambini sanno dunque sognare. Così i bambini di Terezin non disegnavano tanto la loro triste vicenda, quanto ciò che ricordava a essi le ore di gioia, la loro casa, la piazza del loro paese, gli animali domestici che avevano posseduto: un gattino, un cane, un pulcino, una anatra. Da ogni loro foglio, scaturisce un impulso di vita.

Oltre i reticolati

E, così, sono pure rari i disegni in cui è preso come soggetto l'interno del ghetto. I bambini amavano assai di più ritrarre ciò che essi vedevano oltre i reticolati: le case coi comignoli fumiganti, i prati verdi, le piante. Disegnavano ciò che non possedevano più, ciò che desideravano con tutte le loro forze: qualche volta è una tovaglia pulita su di un tavolo, qualche altra una finestra con le tendine celesti, altre volte un vaso di fiori, altre ancora una farfalla. Anche le farfalle evitavano il ghetto di Terezin. Pavel Friedmann, deportato a Terezin nel '42, all'età di undici anni, e ucciso a Oswiecin nel '44, ha scritto questi versi:

Non ho più visto una far-
[falla.
Quella dell'altra volta fu l'ul-
[tima:
le farfalle non vivono qui nel
[ghetto.

Il senso della bellezza, della vita, della libertà perdute è ciò che dà ai documenti di questa mostra una forza straordinaria di persuasione. E' difficile definire le emozioni e i sentimenti che si provano davanti a essi: tenerezza, sgomento, collera. E' certo però che davanti ad essi si può misurare sino in fondo l'abisso della barbarie nazista.

Nel ghetto di Terezin, i bambini sognavano, cercavano di evadere nel sogno dalla squallida e minacciosa realtà che li circondava, ma non sempre potevano riuscirci. Erano bambini che avevano già subìto ogni sorta di vessazioni: erano stati cacciati dalle scuole, costretti a portare la stella gialla sul cuore, sulla camicia e sulla giacca, a giocare soltanto nei cimiteri, a subire il disprezzo e lo scherno. A Terezin, le cose non erano cambiate. Nelle loro lettere ai nonni, agli zii, a qualche amico, la tragedia si rivela improvvisa da poche righe spoglie, da una sola parola: « *Siamo tutti ragazzi. Non sappiamo dove sono i nostri genitori... Ti prego di mandarmi un pezzo di pane, se te ne resta... Qui siamo scalzi... Siamo qui senza papà e senza mamma... Ti prego di inviare del cibo e anche un cucchiaio...* ».

Nel ghetto, c'era anche qualche maestra, che cercò in qualche modo di organizzare una scuola. Sono queste maestre che hanno fatto « lavorare » i ragazzi di Terezin.

I teorici del disegno infantile dicono, e giustamente, che tutti i bambini sono pittori. Il disegno è il primo modo e il modo più compiuto di espressione di cui il bambino entra in possesso. I disegni dei ragazzi di Terezin confermano appieno questa verità: freschezza, semplicità, immediatezza, fantasia, osservazione sono doti comuni a questi disegni. Non vi sono disegni « belli » e disegni « brutti ». Non viene assolutamente in mente di guardare questi fogli con tale criterio. Sono disegni « veri ». Ecco tutto. Ma se è facile riconoscere nel disegno il mezzo infantile più spontaneo di espressione, è più difficile riconoscere un mezzo analogo all'espressione poetica. Ora è proprio questo che è sorprendente: i ragazzi di Terezin hanno dimostrato che anche il mezzo della parola, e della parola poetica, è più vicino alle inclinazioni infantili di quanto generalmente non si creda. Non so in che proporzione questo fenomeno della poesia infantile si sia verificato tra i ragazzi di Terezin, ma i testi che possediamo sono abbastanza numerosi e, tra di essi ve ne sono parecchi di rara efficacia, superiori agli stessi disegni.

La prima considerazione che viene da fare leggendo questi testi è la seguente: a differenza dei disegni, essi rivelano una maggiore pensosità, una riflessione più profonda, in genere, sui fatti della vita, della guerra, della ferocia nazista. Sembra che lo strumento della parola obblighi i ragazzi a una maggiore concentrazione. In questo esercizio, così, la coscienza si sveglia, la visione della realtà diventa più acuta e il giudizio sui fatti più esplicito. Vi sono dei testi di una estrema lucidità, incredibile in ragazzi di otto, dieci e quindici anni. Si legga, ad esempio, questo di Hanus Hachenburg, un ragazzo morto a quattordici anni nei campi di eliminazione:

Sono stato bambino
tre anni fa.
Allora sognavo altri mondi.
Ho visto gli incendi
e troppo presto sono diven-
[tato grande
e ho conosciuto la paura.

Ed ecco due versi di un ragazzo di cui non ci è pervenuto il nome. Sono due versi contratti, epigrammatici, carichi di paurosa consapevolezza:

L'ultima tappa

Al ghetto di Terezin, arrivavano migliaia di bambini e migliaia ne ripartivano. A Terezin rimanevano un mese, tre mesi, un anno, due anni. Fuori dei reticolati, al bordo di una strada, i ragazzi potevano vedere un palo con una indicazione stradale: una freccia con sopra scritto « Praga ». Ma non era mai in quella direzione che ripartivano i ragazzi sui convogli di camion: essi andavano sempre verso Est, verso i campi di eliminazione. Terezin era l'ultima tappa verso la morte. Andare via da Terezin, partire, fuggire, non importa dove, era la speranza di ogni ragazzo. Quando sarebbe finita quella prigionia? Perché il tempo passava così lentamente? Perché non ritornava la gioia? Quale grido in questi versi di Alena Synkovà:

Vorrei andare da sola
incontro a gente migliore,
non so, forse verso l'ignoto,
dove nessuno uccide.
Forse vi arriveremo in tanti
all'agognata meta.
Quanti? Forse mille, ma
[avanti,
andiamo in fretta!

Alena Synkovà, nata nel 1926 e deportata nel '42, è una dei cento ragazzi che si sono salvati. Almeno, per lei, la sorte è stata benigna. Ma potrà mai dimenticare questa fanciulla, oggi donna, i giorni del ghetto di Terezin?

Ecco dunque il significato dei disegni e delle poesie dei bambini di Terezin: la loro dolcezza, il loro infantile dolore, il senso segreto e profondo della tragedia che essi racchiudono, affidano agli uomini di oggi un « mandato » a cui non è possibile sottrarsi: impedire che la tragedia si ripeta, impedire che altri ghetti, che altre Terezin funestino la terra.

Mario De Micheli

Allarme anche in Italia

L'asiatica sta ripercorrendo la via del freddo

Una circolare del Ministero della Sanità — Le condizioni meteorologiche sono di nuovo peggiorate

L'asiatica ha fatto squillare il campanello d'allarme anche nell'ambiente sanitario italiano. L'influenza, che finora ha colpito gli Stati Uniti e mezza Europa, paralizzando addirittura in Inghilterra e in Germania diversi settori dell'attività nazionale (in molte regioni, scuole, uffici, cantieri hanno visto dimezzato l'afflusso dei frequentatori), si è fermata, per ora, ai confini del nostro paese, ma certamente li varcherà, come è già successo, per il freddo e per il gelo.

Il ministero della Sanità, che già due mesi fa aveva richiamato l'attenzione dei medici sulla necessità di seguire le manifestazioni epidemiche segnalate dall'Organizzazione mondiale della Sanità, ha dedicato infatti all'asiatica una lunga circolare, indirizzata ieri a tutti i medici provinciali.

Nella circolare, è sottolineata la raccomandazione di sottoporre a vaccinazione preventiva, contro questo tipo di epidemia, « tutte le categorie di cittadini particolarmente interessate ». Con questa espressione, si vuole intendere tutte le persone che, per la natura delle loro occupazioni sono più esposte al contagio e tendono a trasformarsi in « operosi veicoli di diffusione »; tutte le persone, cioè, che per diverse ragioni, lavorano o vivono in organismi collettivi: il personale sanitario, il personale addetto ai trasporti pubblici, i militari, gli addetti ai locali di spettacolo, il personale scolastico, gli alunni stessi, gli assistenti sociali ecc. Le scorte dei vaccini dovrebbero già essere pronte, presso ospedali e ambulatori.

Inoltre, la circolare che, fino a questo punto si potrebbe definire « normale », mette in guardia i medici e li avverte della possibilità di trovarsi, all'improvviso, di fronte a « vistose » manifestazioni epidemiche. Essa, quindi, pur concludendosi con l'ottimistica osservazione che « finora, in Italia, la situazione è normale », non può non destare preoccupazione.

Che cammino ha percorso finora l'epidemia, che già nel 1957 interessò molte nazioni con manifestazioni che la fecero paragonare alla famosa « spagnola » del 1917?

Stavolta, l'asiatica ha colpito per primi i cittadini statunitensi. Nelle ultime cinque settimane, tutti gli stati della costa atlantica ne sono rimasti colpiti, dal Maine alla Carolina del Sud. I decessi per polmonite di origine influenzale (come è noto, l'asiatica prevede quasi sempre complicazioni di carattere bronchiale e polmonare, più raramente complicazioni intestinali) hanno subito negli USA un brusco aumento nella prima settimana di febbraio: 707 casi mortali, denunciati in 108 città, rispetto ai normali 548. Partendo quindi dagli stati americani della costa atlantica, l'asiatica si è diffusa seguendo due linee fondamentali: da una parte verso oriente, varcando l'Atlantico e giungendo nei paesi della costa europea, dall'altra verso occidente, ovvero nel Middle West.

La prima linea di diffusione è quella che ci interessa di più. Il primo paese europeo colpito dall'asiatica è stato l'Inghilterra, che però non ha dovuto riscontrare un quadro epidemico particolarmente grave.

Gravissima, invece, la « cartella clinica » della Germania: gli ospedali sono ovunque pieni. A Brema, si calcola che circa 120 mila persone siano state colpite dall'influenza; ad Essen si è diffusa la notizia di 50 decessi, solo nell'ultima settimana, imputabili all'asiatica; le fabbriche e gli uffici denunciano assenze dal lavoro che vanno dal 20 al 70 per cento del personale; molte scuole sono state chiuse.

L'asiatica ha invaso anche il Belgio, la Francia, e la Austria dove, fino a due giorni fa, le previsioni erano invece abbastanza ottimistiche. Nella provincia belga di Limburg, è stato segnalato il 30 per cento di assenze nelle scuole: le autorità hanno deciso di sospendere le lezioni per non diffondere ulteriormente il morbo. In Francia, le regioni più colpite sono per ora la Piccardia e la Lorena. A Innsbruck (Austria), l'epidemia ha colpito circa 15 mila persone: una cifra, per quella città, eccezionale.

Pare, insomma, che l'asiatica abbia, finora, seguito la « via del freddo », abbia cioè ripercorso le tappe della grande gelata che ha flagellato prima gli USA, poi l'Inghilterra e quindi il continente europeo, compresa l'Italia. Ciò ha convalidato un'ipotesi ventilata giorni fa dagli esperti ginevrini della OMS: è probabile che il grande freddo dei giorni scorsi abbia notevolmente indebolito le difese naturali dell'organismo umano. L'asiatica, quindi, non indicherebbe inevitabilmente la recrudescenza del suo virus, bensì una minore resistenza ad esso da parte dell'uomo. Ed è per questo che, per la lotta contro il male, il quartier generale ginevrino dell'OMS annette grande importanza alle condizioni meteorologiche. Se il tempo si metterà decisamente al « bello », la asiatica non troverà più le condizioni favorevoli alla sua diffusione.

La regione più tormentata appare la Sardegna. Da 24 ore, un nubifragio, che interessa quasi tutta l'isola, non accenna a diminuire. Tutti i fiumi hanno straripato, invadendo le campagne. Nei capoluoghi di provincia, numerose abitazioni allagate sono state abbandonate. Tra le zone più colpite, e quella di Iglesias: vigili del fuoco e forze di polizia sono mobilitate.

Al Nord, ha ripreso a nevicare: Torino, Milano, Bologna, Trento, sono ricoperte di neve. La temperatura è precipitata di nuovo in Liguria, toccando le punte del « grande freddo », mentre una violenta mareggiata flagella la costa. Anche nelle regioni centrali (in Toscana e in Umbria particolarmente) è ricomparsa la neve. Su tutte le regioni meridionali, si segnalano cielo coperto e piogge gelate e abbondanti. A Napoli, le parti basse della città sono allagate e una profonda voragine ha interrotto la strada statale di Castellammare di Stabia. Vento e mare grosso in Sicilia hanno interrotto il traffico marittimo e aereo.

Le previsioni, purtroppo non sono ottimistiche.

USA

È caduta dal trapezio

MADISON (Wisconsin), 16.
Una bella trapezista di 25 anni, Mary Lou Lawrence, durante un difficilissimo esercizio senza rete, è caduta sulla pista del circo « Shrine » dove si stava esibendo. La ragazza, che stava volteggiando ad oltre dieci metri di altezza, è stata subito soccorsa e trasportata all'ospedale dove è rimasta ricoverata in gravi condizioni. Nelle telefoto: in alto, la trapezista mentre esegue il suo numero, pochi minuti prima di precipitare nel vuoto; in basso, la ragazza subito dopo la disgrazia viene soccorsa dai compagni di lavoro.